

Gallori Turchi
ANTICHITÀ

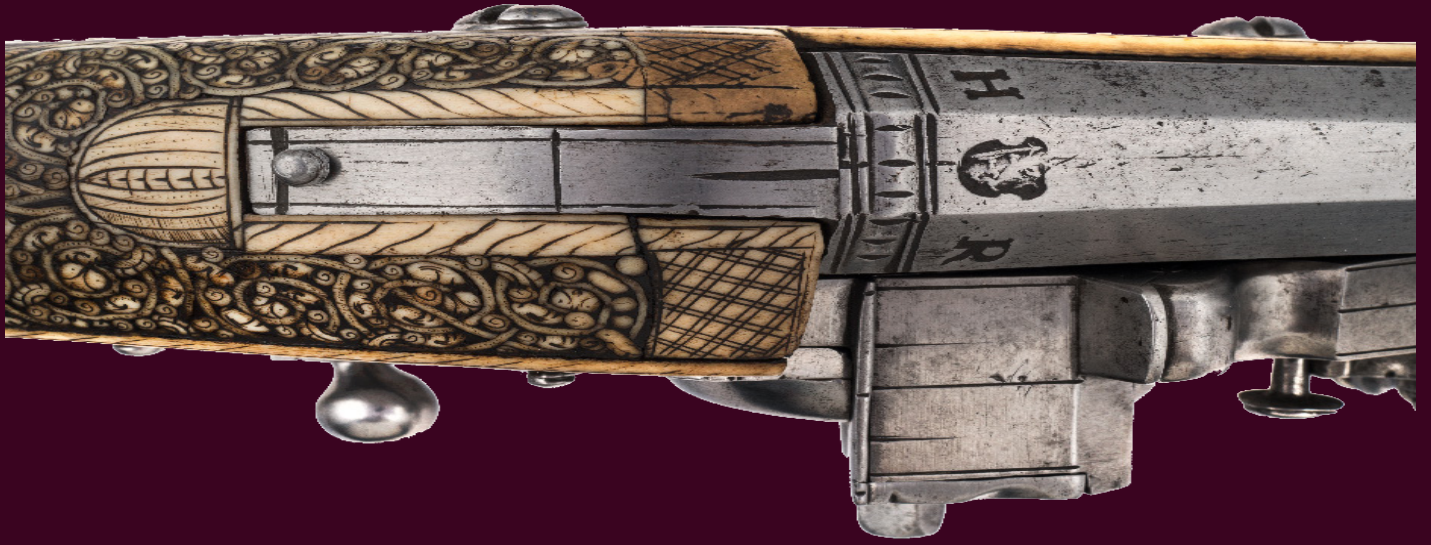
PUFFER
PISTOLA A RUOTA



Antica ed assai rara pistola a ruota modello Puffer realizzata in una di quelle poche botteghe di maestri d'armi attive in Germania nel XVI secolo. L'invenzione della pistola a ruota è variamente data tra l'ultimo decennio del Quattrocento e il primo del Cinquecento e la paternità è differentemente accreditata a Leonardo da Vinci o a un anonimo meccanico tedesco. Il suo nome deriva dal principio di funzionamento: un mollone, messo in tensione con una chiave, veniva rilasciato allo scatto del grilletto, provocando il veloce movimento di una ruota dentata contro una pietra focaia e la conseguente scintilla necessaria ad innescare lo sparo. L'arma così poteva essere caricata in anticipo ed era pronta all'uso, senza il fastidio delle fiamme vive e delle micce incandescenti degli archibugi. Era un meccanismo estremamente complesso, allo sviluppo del quale non erano estranei i progressi tecnici precedentemente compiuti nell'orologeria e alla cui fabbricazione si potevano dedicare esclusivamente artigiani capaci di uguale precisione e destrezza manuale. L'arma aveva indiscutibili vantaggi rispetto all'archibugio, ma necessitava di maggiori attenzioni ed era soprattutto molto più cara, anche perché il costo iniziale, comunque alto, rendeva inutili eventuali produzioni al risparmio, ma al contrario suggeriva ai produttori di abbondare in altre preziose caratteristiche: ad esempio canne damascate più leggere e resistenti, e bellissime decorazioni. Il caratteristico pomello tondeggianti chiamato in tedesco "Puffer" diede anche uno dei nomi con i quali la pistola era conosciuta: serviva per afferrare con maggiore sicurezza l'arma e spesso era vuoto ed utilizzato per contenere parti di ricambio: non veniva assolutamente quindi usato, come sostenuto da alcuni, da "testa" di mazza in corpo a corpo, data la fragilità e il costo dell'arma. Il primo e principale dei vantaggi del meccanismo a ruota era la sua prontezza allo sparo associata alla sua maneggevolezza, superando il suo peso di poco i due chili e mezzo, che ne fecero la prima arma da fuoco veramente portatile: ideale innanzitutto per i cacciatori sufficientemente facoltosi da potersi permettere la spesa, ma anche per i sicari e assassini politici, che potevano facilmente occultarla fino a giungere a portata del bersaglio: vennero uccisi con una pistola a ruota Francesco I duca di Guisa nel 1563 e Guglielmo I di Orange il Taciturno nel 1584. Da qui all'uso militare il passo era naturale, ma il suo costo e la sua complessità rendevano impossibile un uso generalizzato e soprattutto

affidarla a mani rozze ed inesperte, tanto più che per eventuali riparazioni occorrevano artigiani altamente specializzati. Nessun sovrano era abbastanza ricco da dotarne a proprie spese un numero significativo di truppe e quindi l'arma divenne tipica delle unità mercenarie a cavallo, quelle tradizionalmente composte dal personale più facoltoso, a cominciare dai Reitner tedeschi. La palla di poco più di 20 grammi aveva un tiro utile che non superava i 50 metri, e il processo di ricarica richiedeva tempi lunghi e precisione: la cadenza di tiro necessaria a provocare un effetto sul nemico doveva essere ottenuta, o almeno ci si provava, con la tattica del caracollo. L'arma qui in studio, di straordinaria bellezza e grande rarità per il mercato antiquario internazionale, monta una canna liscia a due ordini a sezione ottagonale per la prima metà, decorata con cornice alla culatta e recante un punzone raffigurante un leone rampante con una freccia e le due lettere H ed R. Tale punzone era il marchio di fabbrica di una delle più grandi officine di armi da fuoco attive nella regione germanica della Sassonia, da cui uscirono alcune tra le più pregiate opere d'arte guerresca conosciute oggi al mondo. L'arma monta una batteria con meccanismo a ruota esterna ed è dotata di sicura e di copri scodellino con meccanismo a scatto. L'intera cassa in legno è riccamente lavorata con placche in osso incise a motivi floreali, rameggi, girali di fogliami a motivi geometrici e tarsie lavorate a luppolo. Anche la bacchetta di carica in legno, presente sotto la canna, ha una lavorazione in osso inciso al battipalla. Il pomo sferico, tipico di questo tipo di armi da fuoco, risulta decorato en suite, con l'applicazione al centro di una placca sferica leggermente convessa incisa a mascherone. La ricchezza dell'arma non è appesantita dal grilletto e dal ponticello, realizzati in ferro, caratteristica questa tipica dell'elegante equilibrio con cui tali opere d'arte venivano realizzate. La pistola, di notevoli dimensioni e conservata in perfetto stato, rientra in quel panorama di opere d'arte realizzate da quei pochi grandi mastri armaioli che lavoravano in concerto con incisori di gioielleria e grandi disegnatori e pittori, attivi in Germania nel corso del XVI secolo, nelle cui botteghe venivano realizzate, per la complessità del lavoro, solo poche opere l'anno e che oggi sono principalmente visibili in grandi collezioni pubbliche quale l'Armeria Reale della Torre di Londra, il Metropolitan Museum di New York o il Museo dell'Armeria di Monaco di Baviera.





The astonishing weapon we're going to describe was produced by one of Germany's most renowned gunsmiths in the sixteenth century. The wheel-lock ignition mechanism was created between the late fifteenth and earliest sixteenth centuries by Leonardo da Vinci, according to some scholars; by a still today unknown German craftsman and harquebus-maker, as reported by some others. The mechanism is composed of a spring-loaded rotating wheel and a moveable hammer whose jaws are provided with a piece of pyrite. Thanks to a wrench, the user could wind the wheel about 270 degrees to engage the sear mechanism setting the lock. The hammer could then be directly lowered on the wheel or the sliding flash pan cover, which could open automatically owing to an inner device upon the trigger being pulled. This allowed the pyrite to drop on the wheel, whose rotation produced some sparks igniting the powder in the flash pan which, finally, fired the charge - previously put into the barrel - and caused the shot. The wheel-lock mechanism was rather difficult to set up and, as a result, extremely expensive to produce. Only nobles, renowned officers as well as rich merchants could afford weapons equipped with such a complex firing device: most soldiers and citizens, therefore, kept on using matchlock guns mainly. Although more useful and handier than harquebuses, wheel-lock weapons needed too much repair and maintenance. That's why a constantly increasing number of gunsmiths as of the mid sixteenth century turned them into artworks, mainly to be kept at home and shown off or to enhance someone's own collection. The models provided with light damask-decorated barrels certainly prove that "artistically-based choice". However, this doesn't allow us to ignore wheel-lock weapons had been used in compliance with the aim they had been originally created, thus catching on across all Europe. On battlefields, for instance, soldiers being asked to attack needed some thicker and more resistant weapons, especially when they were

expected to fight at close quarters. Therefore, only officers and commanders could use them - since not directly involved in fighting - in addition to cavalry, such as the German Reiter units. The pistols equipped with rounded-shaped knobs, also known as Puffer, allowed users to better grip them. Furthermore, thanks to the inner cavity making them extremely light, the knobs could be filled up of some spare parts. That's why users couldn't rely on such wheel lock weapons during hand-to-hand fights: their knobs weren't thick enough to get used as clubs. On the other hand, wheel-lock weapons were widely employed by hunters as well as hired guns: the reduced weight and size of such pistols allowed the latter to get closer to their targets and quickly hide the weapon just after using them. Francis I of Lorraine and William I of Orange are known to be killed in this way. The twenty-gram bullets shot by such pistols could just cover fifty meters; moreover, it took a huge amount of time as well as accuracy to reload them. Cavalry units, for instance, could take advantage of these firearms only if carrying out the so-called caracol, one of the most important military strategies at that time. The amazingly rare pistol we're describing is provided with a smooth double-barrel, whose first half is octagonal section-shaped, while the other, solidly joined with the breech, is decorated with a lion-looking engraved pattern, enhanced with an arrow and two letters, H and R. They are known to stand for the gunsmith's signature - one of Saxony's most renowned in the sixteenth century - which proves the authenticity of the weapon. The wheel-lock mechanism is provided with its original pan cover and safety device. The richly carved bone stock is decorated with floral and coil-shaped patterns, in addition to some geometric ornaments next to the iron trigger and trigger-guard. The ramrod, just under the barrel, is made of greatly carved bone as well. The central part of the ensuite-decorated spherical pommel is enhanced with an engraved metal plate; yet, despite its significant size, the weapon is rather light if compared to most late-sixteenth century wheel-lock pistols. Perfectly preserved, the one we've today analysed is certainly worthy of attention. Since it took a huge amount of time for Saxon gunsmiths to set up such weapons, they used to produce only a few per year. However, you can surely appreciate some Puffer pistols at London's Tower Royal Armoury, New York's Metropolitan Museum and Munich's Armoury Museum.





Gallori Turchi¹⁹⁴²

Via Maggio 12r - 14r - 18r - 20r 50125 Firenze
Tel./Fax +39 055 282279 - +39 055 2776491
Cell. +39 347 9337168
E-mail: info@galloriturchi.com
www.galloriturchi.com